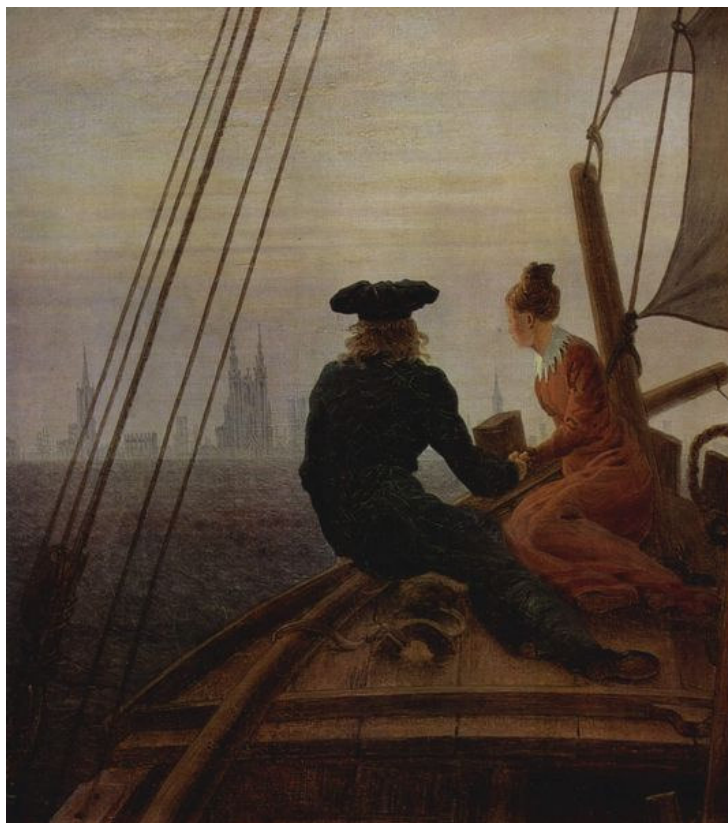


LA CONVERSIONE



Caspar David Friedrich | *Sul veliero* (1818)

*“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.
E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.
E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.
La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità.
Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.
La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l’ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!”*

San Paolo, 1 lettera ai Corinzi 13, 1-13

In questo percorso incontro al Natale, mano a mano che la festa si fa più imminente e con essa più labbagliante il luccichio di fuochi effimeri che la circonda, sento farsi più viva in me l’urgenza dell’andare all’anima della fede.

Sento grande il desiderio di una profonda e mai finita conversione del cuore alla Parola...

Come potete intuire dai termini che sto adoperando – *desiderio*, *Parola* – questa mia riflessione sulla conversione si inserisce nel solco di quanto ho espresso sui valori dell’*attesa* e dell’*annuncio*.

La conversione che porta con sé la sequela di Cristo è dunque il possibile terzo passo del discepolo. D’altronde, insieme a quel “*Che cercate?*”¹ pronunciato da Cristo che così bene racconta san Giovanni apostolo, le prime parole che Gesù pronuncia nel vangelo di Marco: “*Convertitevi e credete al Vangelo!*”² e in quello di Matteo, “*Convertitevi, perchè il Regno dei cieli è vicinissimo!*”³, non sembrano lasciar dubbi in quanto a questo movimento essenziale che è la conversione.

Ma vado con ordine: che c’entra l’inno alla carità di san Paolo con questo discorso sulla conversione? E che c’entrano le canzoni che vi farò ascoltare, vedere e vi racconterò stasera?

¹ Giovanni 1, 38

² Marco 1,15

³ Matteo 4,17

Avrei potuto semplificarci il lavoro commentando questi tre versetti chiarissimi del Vangelo che vi ho appena citato, anziché magari sperticarmi su arditi confronti o tirando l'esegesi per i capelli, come a qualcuno potrebbe apparire il mio discorso e come ci accade ogni tanto quando ascoltiamo qualche predicatore non proprio eloquente.

Niente di tutto questo: semplicemente mi interessa andare dritto al cuore.

Perchè ci si converte? E a che cosa?

Secondo me ci si può convertire, cioè “rispondere e ritornare”⁴ soltanto a una Parola che ci corrisponda, a una storia così grande che travolga con la sua verità l'esistenza tutta e con essa l'universo intero. Se mi guardo attorno e soprattutto dentro di me, scopro poi che una Parola, oltre tutti i riduttivi significati che gli possiamo attribuire, può riassumere tutto questo bisogno e desiderio infinito che mi porto addosso: **è l'Amore**.

È forse quello il mistero più grande: *forte come la morte è l'amore*⁵, afferma con sublimi versi il Cantico dei Cantici, raccontando con una parabola matrimoniale l'insondabile rapporto fra l'uomo e Dio come quello di Cristo con la Chiesa.

*Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio.*⁶

Gesù ci ha rivelato con la sua vita il volto autentico di Dio, il motore della sua azione creatrice e la chiave per aprire la porta al suo mistero: Dio è amore.

La conversione a lui è ritorno all'amore, aprire la serratura e lasciare dilagare in noi questo aroma.

Ecco dunque perchè ho scelto l'inno alla carità, all'amore, di san Paolo.

È l'Amore ciò che converte, l'Amore ciò a cui bisogna convertirsi, un Amore con la A maiuscola.

E sinceramente quando dovevo scegliere un passo della Bibbia che potesse iniziare un discorso sulla conversione, ho pensato subito alla lettera ai Corinzi: una parola così mi converte, un amore del genere è divino, secondo me. E penso poi a quante rivoluzioni ha fatto nella vita delle persone che l'hanno accolto, un tale verbo! E quanta storia ha cambiato...

Le canzoni che ho scelto per questa proposta cantano dunque la conversione del cuore alla Parola, all'Amore. La prima è un mio brano molto conosciuto e a cui sono così legato da averne fatto oltre che il nome della mia Compagnia d'Arte, il mio saluto preferito: *Ultreia!*

U*ltreia!* è un'antica espressione pellegrina.

Tratta da un inno a S. Giacomo, in un latino medievale ibrido significa pressappoco “oltre” o meglio ancora “vai oltre!”. È un saluto, un augurio, un'invocazione appassionata.

Se la scambiano da secoli i *caminantes* diretti a Santiago de Compostela, coloro che si mettono per via senza niente nella bisaccia, consumati dal desiderio di raggiungere un luogo santo sulla terra per imparare a inseguirne uno di cielo. Per questo lasciano tutto: casa, lavoro, familiari, sicurezze e attraversano valli impervie, terre inospitali e mari dalle sponde ignote. Hanno una conchiglia per bere e un bastone per sorreggere il passo. Ogni tanto raggiungono dei templi di pietra e spargono in essi inebrianti canzoni e profumi di incenso. Ma non significa che sono arrivati. Lo sanno bene.

Il fondo dei loro occhi è impregnato di una sostanza misteriosa chiamata speranza, sulla loro pelle sudore ed un forte odore di strada da percorrere. Sono uomini liberi. Si nutrono di salmi, di stelle, di idee forti per le quali non esitano a combattere e dare la vita.

Ma da uomini disarmati quali sono, le loro battaglie sono macchiate solo di sangue offerto.

Per me *Ultreia!* è un modo di vivere.

È perenne conversione, cambiamento della propria rotta all'inseguimento dell'Amore.

È storia di un pellegrino, cioè del convertito in strada.

⁴ Il termine conversione, in ebraico *teshuwah*, in cui la radice *te* significa “risposta” e il verbo *shuw* “ritornare” vuol dire appunto *risposta e ritorno*

⁵ Cantico dei Cantici 8,6

⁶ Cantico dei Cantici 8,7

È fame di pace, giustizia, bellezza e libertà. È stupore che qui si converte in suoni e parole.
È non rassegnarmi mai, non ridurre la vita alla tristezza di uno sguardo piccolo, ad una sequenza ineluttabile di abitudini e compromessi, ma scrutare sempre oltre.
È sperare l'insperato, attendere l'inatteso, amare oltre misura.
È coltivare grandi sogni come piantine d'orto, credere con forza in cieli nuovi e terre libere, capire che una strada c'è per tutti. Basta partire e percorrerla insieme dovunque porti.
Camminando ho scoperto che i frutti più dolci sono i compagni di viaggio, che ogni uomo è fratello e che la vita è un dono bellissimo. Io suonerò per questo.
Finché avrò terra sotto il bastone e vento nei polmoni.

ULTREÏA!

musica e parole di Roberto Frugone
Casarza Ligure, settembre 2000

*C'era una volta un pellegrino partito da lontano, non importa che città.
Bello sguardo di straniero su di un passo incerto e fiero come la sua vanità,
aveva tanti dubbi da difendere, una carriera da brillante nullità
e soprattutto un cuore inquieto, ferito e mai del tutto ricucito.*

*Scese dunque a piedi in strada per aprirsi al mondo intero come un riccio di castagna,
e nell'acqua che chiedeva né veleno né cuccagna ma forse un sorso vero
del minerale che cercava da sempre, di quel sole nascosto fra le tende,
prese una meta il suo sentiero, non più vagabondo ma...*

*Ultreïa! Camminante, nada te turbe, adelante!⁷
La strada farò con l'andare finché terra avrò sotto il bastone...
Ultreïa! Camminante, quanta polvere impasta il sudore
ma la strada farò con l'andare finché terra avrò, terra da amare!*

*E vide l'alito di Dio sui cristalli del mattino e tra le fiaccole del vespro,
udì il canto di ogni cosa, diede un nome ad ogni rosa intarsiata sull'asfalto
da un Dio romantico ed impertinente, imprevedibile come l'alba ad occidente,
che lo nutrì di salmi e stelle, e più fuggiva più lo amava.*

*Ma dopo fieno, mappe e traffico, fagiani cani e uomini castelli e topolini,
dopo fiumi e gas di scarico, letame, spine e ciottoli, trattori e motorini,
con la bisaccia ormai sventrata dalla fame e con in tasca di tutto tranne che una chiave,
finalmente povero bussò alle porte del Gran Re!*

*Ultreïa! Camminante, nada te turbe, adelante!
La strada farò con l'andare finché terra avrò sotto il bastone...
Ultreïa! Camminante, quanta polvere impasta il sudore
ma la strada farò con l'andare finché terra avrò, terra da amare!*

"Et ultreïa... et suseia... Deus adjuva nos!"⁸

⁷ L'inciso di questa canzone è un velato omaggio e rimando alla poesia e alla religiosità spagnola, che il Camino di Santiago trasuda a ogni passo. In due versi sono miscelate le parole del poeta Antonio Machado (1875-1939) "Caminante, no hay camino. Se hace el camino al andar (Camminante, non c'è via. La via si fa con l'andare)" così vicino all'idea del pellegrino. La precarietà del camminante diventa preghiera: "Nada te turbe, nada te espante, todo se pasa, solo Dios basta (Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, tutto passa, Dio solo basta)" di S.Teresa d'Avila (1515-1582).

⁸ "Et ultreïa... et suseia... Deus adjuva nos!" (e oltre... e sopra... Dio aiutaci!): verso latino tratto dall'antichissimo inno del pellegrino di Santiago di Compostela.

Un uomo, nonostante tutte le sue miserie, si mette in strada alla ricerca della verità, all'inseguimento di Dio perchè ha intuito una Parola che lo rivela.

Quel *c'era una volta* volutamente favolistico che inizia la canzone sta a indicare una novella universale, la storia di ognuno, per cui infatti non importa sapere la città da cui si è partiti, la condizione di ciascuno al momento della scelta di muoversi a conversione.

Ecco allora che il cammino, che poi è metafora della vita stessa, purifica il convertito pellegrino, sicché finalmente povero, liberato di tutto ciò che gli opprime lo sguardo e il cuore, egli può trovare la porta del Gran Re e bussare! Eccola ritornare, questa figura del Signore: è lo stesso Re atteso dalla sentinella, il sovrano di Maria cui nulla è impossibile. Allora, il convertito finalmente...

*...vide l'alito di Dio sui cristalli del mattino e tra le fiaccole del vespro,
udì il canto di ogni cosa, diede un nome ad ogni rosa intarsiata sull'asfalto
da un Dio romantico ed impertinente, imprevedibile come l'alba ad occidente,
che lo nutrì di salmi e stelle, e più fuggiva più lo amava.*

Il volto d'imprevedibile e immenso amore di Dio. Di cui qui emerge la passione per l'uomo.

*"Amore, misericordia voglio e non sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti."*⁹, grida il Signore per bocca di uno dei suoi profeti più appassionati, Osea. Come a dire che non sono i riti o gli sforzi a fare la fede in Lui, ma l'amore! L'amore per Dio come persona, rivoluzione che testimonia la nostra fede.

Questa idea incarnata di Dio diventa forza travolgente se ci lasciamo convertire a essa da essa anche nella più oscura delle notti, nel cuore delle sofferenze cui la vita può condurci. Insomma: è **nel mistero del dolore che la conversione vive secondo me uno dei suoi vertici di passione e verità**. Là la fede viene messa più duramente alla prova. Là se ne possono altresì gustare i frutti più dolci.

Il dolore ha fatto visita alla mia vita e alla mia fede con una vicenda, una storia vera che vi voglio raccontare e che ho fatto argomento della prossima canzone, che è anche videoclip: *L'invincibile speranza*. Il 13 agosto 2004 un'onda di libeccio sul bagnasciuga di Renà, a Sestri Levante, ha travolto Stefano, un mio carissimo amico e allievo. In seguito a questo grave incidente egli vive oggi uno stato particolare di "coma vigile" che a piccoli impercettibili passi migliora ogni giorno ma soprattutto educa al mistero della vita chi lo circonda. A lui è dedicata con affetto l'opera *Rosa di Venti e di Venture* da cui è tratto questo brano.

L'INVINCIBILE SPERANZA

*musica e parole di Roberto Frugone
Casarza Ligure, 30 aprile 2005*

*Io non so mai da dove partire, che cosa fare, che cosa dire
quando la mente esplora la tua via:*

va in frantumi ogni categoria di logica, giustizia ed armonia...

*Tu sei la prova che tutto è mistero, che più dell'uno devi amare lo zero
e che comprendere non è capire.*

*In questa torre di Babele in fiamme, nella massa che urla e corre
il tuo silenzio è vento che canta,*

*perché adesso sai ch'è un soffio la vita e il nostro costruire,
che basta un'onda di libeccio e siamo briciole nel mare.*

Però io sento una canzone che invade tutto l'ospedale...

*Non sarai mica tu che suoni?! Mi aspetti, Stefano, là fuori
per imparar gli accordi dell'invincibile speranza?...*

Per sempre i tuoi accordi, mia invincibile...

⁹ Osea 6,6; Matteo 9,13

*Mentre il vasaio strizza l'argilla ed il vetraio soffia l'ampolla,
tu sei la notte con accesa la fiamma.
Ho dato a Dio la tua chitarra in pegno: questo maestro tuo ha le dita di legno,
non ho più corde di speranza...
Ma Lui ci porta oltre la soglia del pianto, ci raggiungiamo sul passo più in alto,
oltre il letto, il coma e la stanza,
dove non è più acqua senza pace, ma amore germogliato in croce
l'oceano che t'avvolge.*

*E com'è dolce, qui, la brezza che nessun può afferrare,
l'alito immenso di libeccio che anima il mondo e sposta il mare.
È tutta lì, la tua canzone, ma invade e incendia l'ospedale...
Ora lo sento quel che suoni! Mi aspetti, Stefano, là fuori
per imparar gli accordi dell'invincibile speranza?...
Per sempre i tuoi accordi, mia invincibile speranza...*

Per il 17° compleanno di Stefano, un anno dopo il fatto ho dedicato a lui la canzone che ho accompagnato con questa lettera, la quale credo possa raccontare bene il senso del brano e perchè abbia a che fare con la conversione all'Amore...

"La vita è quanto di più grande abbiamo.

Caro Stefano, io credo che sia proprio così, e te lo scrivo dal battuto fondo della mia anima, mentre fuori le mie mura l'asfalto della statale esala quel suo tipico aroma che d'estate impregna l'aria.

Che mistero! Che avventura provare ogni giorno a starci davanti, a questa vita.

Con tutto ciò che lei ci lascia ogni giorno sull'uscio, suonando il campanello e facendosi trovare altrove proprio quando tu apri il portone.

Anche tu sei arrivato così, nella mia vita: suonando il campanello in una giornata bizzarra come questa. Aprii la porta e dapprima vidi soltanto una custodia di chitarra, ma un po' più dietro, quasi sopraffatto da una tale magia di strumento, mi accorsi che c'era qualcun altro... tu, una risata di sette anni che voleva imparare a suonare!

Beh, oggi che a suonare hai imparato, che la musica ti ha fatto fiorire, tu così timido, sono io a chiedere a te d'insegnarmi gli accordi dello spartito che stai suonando.

Ecco, forse non lo sai, ma il nuovo album che sto incidendo è interamente dedicato a te e parla della Rosa dei Venti, anche di quell'impetuoso Libeccio che ti ha sospinto e del mare che ti ha cullato.

Tu, caro Ste, sei per noi la prova che tutto è mistero, che più dell'uno devi amare lo zero e che comprendere non è capire, nel confuso mondo che ci circonda, nella massa attorno che urla e corre. Il tuo silenzio è per me vento che canta, perché tu adesso sai quanto la vita e il nostro agitarsi dentro di lei sia un soffio, quanto basti un'onda di libeccio per essere briciole nel mare.

Tutto questo è un immenso dono da accogliere.

È la canzone che invade tutto l'ospedale...

Non sarai mica tu che suoni?!

Aspettami dunque, per imparar gli accordi dell'invincibile speranza che ti circonda...

E dell'amore di chi ti è accanto.

Senza quest'amore, la tua misteriosa esperienza sarebbe un buco nero nell'umano, la tempesta che vanifica tutto, la falla che affonda la nave. E invece tu sei lì, dono, vita pura, grazia da saper cogliere e da contemplare. Com'è dolce, accanto a te, quella brezza inafferrabile, l'alito immenso di libeccio che anima il mondo e sposta il mare. Come si sente vicino Dio, insomma, accanto a te.

È tutta qui, la tua canzone, ma invade e incendia l'ospedale... Ecco, ora sento quel che suoni!

E ti aspetto a casa per imparar gli accordi dell'invincibile speranza...

I tuoi accordi e te, nostra invincibile speranza..."

Non voglio dilungarmi oltre, ma da buon giullare lasciarvi con una fiaccola accesa nel cuore, con questa speranza invincibile che nessuna notte potrà mai oscurare, neppure quella del dolore incomprensibile di cui tanto si discute proprio in questi giorni.

Credo nel silenzio d'ascolto e attesa, confido nell'annuncio e, provando a sussurrare in canto l'indicibile Parola vi lascio ancora con la profezia di Osea, che ci invita a non temere di correre incontro al Signore come bimbi tra le braccia della madre.

*Venite, ritorniamo al Signore:
egli ci ha straziato ed egli ci guarirà.
Egli ci ha percosso ed egli ci guarirà.
Dopo due giorni ci darà la vita e il terzo ci farà rialzare
e noi vivremo alla sua presenza.
Affrettiamoci a conoscere il Signore,
la sua venuta è sicura come l'aurora.
Verrà a noi come la pioggia d'autunno,
come la pioggia di primavera che feconda la terra.*¹⁰

Roberto Frugone | *cantautore*

¹⁰ Osea 6, 1-3